

Corpi

Da *"I monologhi della vagina"* di Eve Ensler:

*La mia vagina
Umido villaggio vivente di acqua.*

*Loro l'hanno invaso.
L'hanno massacrato
E bruciato.*

Io non tocco adesso.

Non ci vado mai.

Io vivo in un altro posto, adesso.

Io non so dov'è, adesso.

Sono a casa con l'influenza. È pomeriggio e non riesco a leggere per via della febbre. Seduta sul divano, accendo a caso la TV e mi fermo su un'immagine: siamo in un salotto televisivo, due ragazze mezze svestite - un tripudio di tette, lustrini e mascara - litigano ferocemente a proposito di un ragazzo bruno, tutto muscoli e gel, che con occhi golosi si gode lo spettacolo delle galline che si azzuffano per lui nel pollaio. Ah, ho capito, penso: i famosi "tronisti" (parola entrata ormai nel vocabolario) della De Filippi.

Ascolto i discorsi: "Tu in discoteca non ci devi andare, se ami lui e lo sai che lui è geloso, si sa che

è così, tu se lo ami, in discoteca non ci devi andare." "Sì che ci vado... che mi piace ballare, e basta, lo so che c'è chi sembra che scopa mentre balla, ma io no, venite pure a filmare con la telecamera."

Interviene lui, il ragazzo bruno dall'alto del suo trono: "In discoteca non c'è nulla di male ad andare ma mentre una mi corteggia no, non va lì a farsi palpare da uno e dall'altro... se vuole essere mia, non mi va proprio che tutti le vedano le tette." (nota: tutti le stanno vedendo le tette, me compresa, in tv in quel momento).

Dal pubblico mormorii e applausi, una signora grassa e bionda grida: "Bravo, chiarisci subito le cose che è meglio!"

Un tizio con pesante accento romanesco insiste: "Che poi se non gli metti le briglie, le oche scappano." Qualcuno ride rumorosamente, anche la De Filippi seduta tra il pubblico.

Le oche in questione accennano un sorriso, una si aggiusta la minigonna ascellare con le dita dalle unghie luccicanti, l'altra si lascia scivolare una lacrima al rimmel sulla guancia,

**NUMERO 3
MARZO 2009**



FISAC CGIL Torino
Via Pietro Micca, 17
10121 TORINO
011.5066411
www.celafisac.net

"come faccio" dice "lo amo proprio da morire"

Dalla gente parte un coro di volgarità.

La ragazza che piange fa un sospiro e aggiunge: "Sono libera, però. Emancipata. Mica come la mia nonna che a ballare non ci poteva andare da sola - Sono libera ma lo amo" e giù singhiozzi.

La telecamera passa dagli occhi alla scollatura, prosegue lungo le gambe fino alle scarpe viola con i tacchi alti. Una bella televendita.

Qualche ora dopo arriva

- continua a pagina 2 -

CGIL
FISAC TORINO

- continua da pagina 1 -

a casa mia Teresa, una signora di cinquantacinque anni che una volta alla settimana viene a prendere della biancheria da stirare. Teresa ha lavorato senza *libretti*, come dice lei, per quasi trent'anni in una fabbrica che era di un suo cognato, in periferia, dieci ore al giorno e poi il sabato andava anche a pulire, e ora niente pensione perché niente contributi. Quel giorno mi racconta della figlia, trentacinque anni e un bambino di dieci, massacrata di botte dal marito. "Ha i denti rotti" mi dice, "ha spaccato tutto anche in casa. I carabinieri li ha chiamati il piccolo". Sospira e continua: "Sa quante denunce, diffide, l'aiuta anche il parroco, ma il marito le ha detto che sei lei si separa e scappa, la cerca e le taglia la gola a lei e al bambino".

Abbiamo sentito Telefono Rosa, Casa della Donna, consultori e anche i carabinieri.

La figlia di Teresa e il suo bambino sono soli. Le leggi che li tutelano ci sono. Ci sono anche i carabinieri, i giudici, i poliziotti, i medici, i consultori, il pronto soccorso

organizzati. Tutti dicono di capirla, tutti dicono di essere dalla sua parte. Ma il fatto è che lei continua ad essere sola con il suo corpo sfasciato di botte e con l'incubo che un giorno forse il marito potrebbe fare a pezzi lei e suo figlio.

Ci vuole un salto culturale, ce lo diciamo da trent'anni ma invece di farlo in avanti il salto l'abbiamo fatto all'indietro.

Abbiamo leggi e articoli sui giornali, ragazze che si sentono emancipate perché parlano come carrettieri, qualche donna manager da schiaffare in copertina, ma siamo ancora qui a non legittimare il nostro corpo e il nostro piacere, a gonfiare seni e a succhiare via il grasso dalle nostre cosce, a massacrarci di ginnastica nelle palestre per dimostrare trent'anni quando se ne hanno cinquanta e a pensare che la tonicità di pelle sia la cosa più preziosa di

cui disponiamo. Perché è vero, è proprio così.

Siamo in vendita, e qualche volta qualcuno decide di rubarci senza tanti complimenti. Allora tutti ci scandalizziamo, gridiamo or-

rore allo stupro.

Ma è solo l'estremo confine.

Tutto il resto lo consideriamo lecito. Di più, lo pratichiamo.

Questo è il dramma.



LE DONNE CHE PENSANO SI SENTONO SOLE

Abbiamo letto con interesse il Libro di Rita Levi Montalcini "Le tue antenate". A vederle così allineate una dopo l'altra, queste piccole biografie danno l'impressione di scogli che spuntano dal mare del tempo. Solitarie, orgogliose e forse un po' tristi.

Il libro di Rita Levi

Montalcini non ha nulla di romanzesco; le vite di donne "pioniere" nella società e nelle scienze, come recita il titolo, si susseguono in pagine apparentemente prive di pathos. Donne che nascono, lottano per studiare, inventare, tentare di affermarsi, avere successo. È un monotono susseguirsi di figure

femminili tutte diverse, ma in fondo tutte uguali e forse è proprio questo il messaggio del libro.

Tutte le scienziate, le pensatrici, le artiste che vi compaiono, hanno dovuto affrontare gli stessi pregiudizi, le medesime difficoltà per farsi accettare in un mondo a voce maschile. Hanno dovuto lotta-

re per dire: "ci siamo" in una realtà che voleva ridurre ad una vita di routine e silenzio.

Sono tante, ma in fondo sono una sola. Sono la donna nel suo voler emergere dalla superficie della storia. Un monito ed un insegnamento anche e soprattutto per le generazioni che si affacciano alla vita.

ESISTO PERCHÉ UN UOMO MI AMA

Partiamo da lontano, trentacinque anni fa, "Dalla parte delle bambine" di Elena Gianini Belotti.

La sociologa, nel libro, spiegava come le differenze di genere, i caratteri e i ruoli maschili e femminili, non dipendano da fattori innati, bensì da condizionamenti sociali e culturali.

Già dalla primissima infanzia, genitori ed educatori, mettono in atto processi di socializzazione, in base ai quali si trasmettono modelli di comportamento che si presumono appropriati rispetto all'ap-

partenza di genere dei loro figli. Se nei bambini la tendenza a giocare è certamente innata e indipendente dal sesso, è altresì vero che fino all'età di cinque sei anni circa, entrambi i sessi amano allo stesso modo i giochi di imitazione delle attività casalinghe. Ma è proprio verso quell'età che la bambina passa dall'imitazione alla partecipazione vera e propria alle attività materne, mentre il bambino inizia a guardarle con disprezzo, dovuto alla consapevolezza che quello non sarà mai il suo mondo.

Così esistono giochi "giusti" e "sbagliati", per "maschi" e per "femmine"; tanto è vero che i negozianti di giocattoli alla generica richiesta di un giocattolo replicano: "per un bambino o per una bambina?"

Ai lettori l'ardua sentenza: quanto è cambiata la realtà odierna rispetto a quella descritta in questo saggio datato 1973? o ancora meglio: ai bambini è dato scegliere?

Sembrerebbe di no. Una risposta provocatoria la possiamo trovare nel recente "Ancora dal-

la parte delle bambine" di Loredana Lipperini.

Il libro è quasi "agghiacciante" e leggendolo ci si rende conto che trent'anni sono passati per niente. Come nel testo della Gianini Belotti, ma anche di più, questo lavoro analizzando gli stereotipi di TV, Internet, narrativa dell'infanzia, pubblicità, scuola e famiglia, lancia un allarme preoccupatissimo: i ruoli non sono scomparsi, neppure attenuati, sono tornati alla grande!

Si tratta di *gabbie* per maschi e femmine, che imprigionano creatività, personalità, energie. Per le bambine il prezzo è più alto: apparentemente apprezzate in virtù della loro docilità, della loro capacità di rispettare le regole e per i loro migliori risultati scolastici, in realtà vengono indotte a valorizzare soprattutto la bellezza e a considerare la loro vita in funzione dell'amore per un uomo.

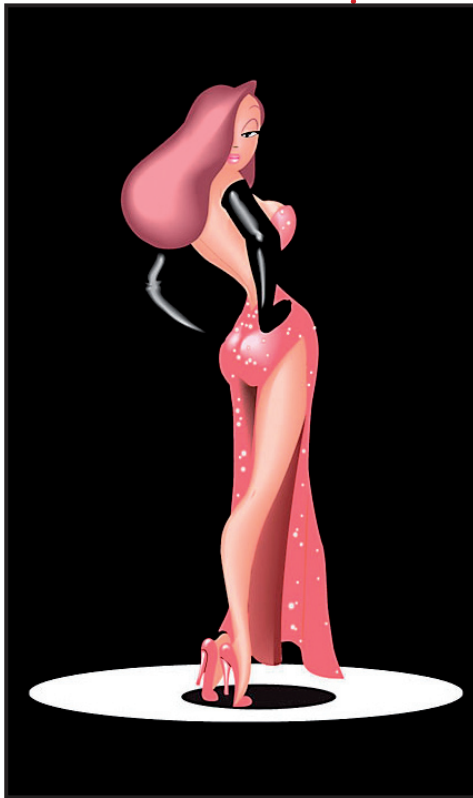
Esistono se un "principale azzurro" le sceglie. Non solo ma ad aggravare la situazione le bambine di oggi sono indotte dai modelli culturali proposti in tutte le salse a "vendersi" come minuscole Lolite se-



ducenti e sculettanti (già a sei, otto, nove anni). Veline in miniatura, con l'ombelico in vista, reggiseni imbottiti, lipgloss fruttati, ciondoli a forma di cuore, lustrini sulle unghie come la mamma E questo è un grosso problema: le mamme. L'analisi della Lipperini è molto interessante anche perché prende spunto dalla rete e propone pezzi e dialoghi rubati al web. Le giovani e rampanti mamme di oggi indirizzano le figlie verso un mondo dove le donne vincono se appaiono, a tutti i costi.

La loro intelligenza non conta (tuttalpiù c'è un colpo di magia, come cantano le famigerate Winx), contano le tette, le gambe, i capelli, il sorriso, al limite la simpatia, e tutto ciò che è necessario a conquistare un uomo.

E predomina su tutto il colore rosa. Rosa confetto, rosa rosa, rosa salmone, rosa tramonto, rosa fragola.



I SOGNI INFRANTI SUL PRATO VERDE

Adesso andiamo al cinema. Siamo in America, negli anni 50. Frank (Leonardo di Caprio) e April (una intensa Kate Winslet) sono giovani, belli, ma soprattutto si considerano speciali: pur vivendo nella tranquilla Revolutionary Road sono convinti che non assomiglieranno mai ai loro vicini "borghesi", che rimarranno diversi, perché credono di essere qualcosa di più di una casa in ordine, dei fi-

gli da crescere, credono di essere destinati ad un grande futuro.

Dopo il fallimento delle sue aspirazioni di attrice, nulla per April è più come prima. Scopre se stessa casalinga e madre infelice e suo marito semplice impiegato nella ditta in cui aveva già lavorato suo padre. Decisa a cambiare il proprio destino, escogita un piano per ricominciare a vivere: trasferirsi a Parigi, verso un futuro in-

certo ma più stimolante, che permetta a Frank di "trovare la sua strada".

Ma quando si scopre incinta per la terza volta e per Frank è forse in arrivo una promozione, saranno le parole dure del vicino schizofrenico ad aprire brutalmente gli occhi ad April: quel viaggio è stato solo una fragile illusione, la sua speranza di cambiamento si scontra con la paura e la meschinità di Frank che sceglie di aggrap-

parsi a ciò che ha, scendendo ad ogni compromesso in nome della tranquillità.

L'errore di April è pensare che la sua felicità debba passare attraverso l'accettazione / l'amore di un uomo. Lei è forte, intelligente, capace, suo marito no. Ma lei è una donna e per le donne l'unico destino possibile è rispecchiarsi in un uomo.

A questo punto non può esserci lieto fine: se la vita quoti-

- continua da pagina 3 -

diana è diventata un peso senza vie di fuga, non c'è posto per un altro figlio non desiderato e anche nell'ultima difficile decisione April è da sola.

Il sangue gocciola sul tap-

peto color crema della sua casa perfetta, e questa immagine dice tutto - anche se il film prosegue - e non ci sarebbe bisogno di aggiungere altro.

La solitudine, la violenza, l'incomprensione, il dolore

a cui sono spesso condannate le donne in nome della

normalità, della tranquillità, della "legge naturale".

Lunedì 9 marzo ore 9,30 c/o Cooperativa Di Vittorio, a Torino, Via Perrone 23, Tavola rotonda organizzata dalla Fisac Regionale sui temi della condizione femminile nel mutato contesto economico e sociale di questi mesi.

DONNE OLTRE I CONFINI DELL'OCCIDENTE

Afghanistan

Le chiamano *le nere*, cioè nullità, insetti, pidocchi.

Sono le donne in Afghanistan. Vestite di scuro, nascondono corpo e anima sotto il burka e anche il loro sguardo può essere pericoloso. Un uomo se le tocca "si contagia". Contagia il suo essere "maschio", e pertanto superiore, con l'essere "femmina", e pertanto impura, meschina, inferiore. Persino il medico, se una donna è malata, la visita osservandola attraverso il buco di un lenzuolo, la gola, la bocca, le mani, le gambe... ma niente contatto, pelle contro pelle. Vietato.

Parliamo di questo per introdurre *"Mille Splendidi Soli"*, di Khaled Hosseini. Il libro racconta la storia di due giovani donne, Mariam e Laila, che la guerra intreccia in modo imprevedibile.

Mariam, nata da una relazione illegittima, sogna di vivere con il padre. Vorrebbe anche andare a scuola ma l'unica cosa che le viene insegnata è la sopportazione.

Laila, figlia di un insegnante, ha la speranza di un grande futuro, diverso da quello delle sue compagne. I suoi

fratelli si sono arruolati nella *jihad* e la madre vive nel loro mito dopo la morte dei due ragazzi.

L'amicizia per Tariq, suo vicino di casa e amico fraterno, si trasforma in amore. C'è tutto dell'Afghanistan nel libro di Hosseini: la cultura di un paese dilaniato dalla guerra, dall'anarchia e dai regimi oppressivi e poi la condizione della donna che è oggetto e proprietà del marito e del padre; ma non è tutto solo nero: si intravede anche, nel coraggio e nella determinazione delle due donne protagoniste, la speranza di cambiamento.

Palestina

In arabo l'espressione *"ala hall shàriha"* significa letteralmente "con i capelli sciolti", ma viene usata in modo offensivo per indicare le ragazze troppo libere, frivole. La storia di Salwa Salem, *"Con il vento nei capelli"* è la storia di molti Palestinesi: ha 8 anni quando nel 1948 deve abbandonare la casa di Yafa, la sua cameretta piena di giocattoli e la sua vita agiata a causa dell'invasione della Palestina da parte di Israele. Comincia così una vita da esiliata: prima a Nablus, in

Cisgiordania, poi in Kuwait, a Vienna, in Arabia Saudita e infine in Italia, dove troverà una seconda patria. Affrontando a testa alta razzismo, pregiudizi e culture che vogliono relegare la donna a un ruolo sociale e politico marginale, Salwa riesce a mantenere l'equilibrio tra emancipazione e tradizione, tra lotta politica e necessità di dialogo e pace. Ma, soprattutto, riesce a vivere "con il vento nei capelli", seguendo la propria personalità e scegliendo il proprio percorso di vita.

Cile

A salvare le donne sono quasi sempre altre donne. Le donne sanno costruire una "rete" che protegge, aiuta, sostiene, difende e salva dal vuoto e dalla solitudine. Così nel celebre romanzo di Marcela Serrano, *"L'albergo delle donne tristi"*.

Floreana è una storica, Costanza un'economista, Tona è una cantante e Angelita una casalinga: cos'hanno in comune quattro donne così diverse? Sono donne emancipate,

di fronte alle quali gli uomini si sono chiusi in un rifiuto, ferendole con il loro disamore. Donne che trovano rifugio in un albergo su un'isoletta nel sud del Cile, gestito da Elena, una psichiatra ex fiancheggiatrice della Resistenza, che ha raggiunto la sua forza e tranquillità interiore pagan-



do il prezzo della sofferenza. Attraverso il confronto verbale e la confidenza, ma anche il lavoro manuale e il silenzio, le ospiti dell'Albergo trascorrono tre mesi di "terapia", lontano da mariti e figli sempre più estranei, dai loro rimproveri e dai loro giudizi, riuscendo a dimenticare il passato per guardare al futuro con rinnovata fiducia nei sentimenti.

Vale per le donne, vale anche per gli uomini.

LE DONNE SONO FANTASTICHE

Isabel Allende, nel romanzo *"Il Regno del ragno"* della trilogia di narrativa fantasy per ragazzi, ci racconta le avventure di Aquila e Giaguaro. Ma la narrativa fantastica necessita di personaggi fantastici?

Kate, nonna anticonformista e giornalista affermata, che porta con sé nel Regno Proibito il nipote Alexander e l'amica Nadia per un repor-

tage, sembra un personaggio fantastico?

Pema, figlia dell'interprete di Kate, rapita dagli spietati Guerrieri blu della sanguinaria setta dello Scorpione, ragazzina disposta a sacrificare i suoi lunghissimi capelli neri profumati di gelsomino, sembra anacronistica?

Judit, affascinante esperta di tulipani, inseparabile dal-

la sua grande borsa di pelle, ospite d'onore del re dell'incontaminato paese incastonato tra le montagne dell'Himalaya, può forse sembrare fuori luogo?

Nadia, cresciuta in Brasile in un villaggio di venti case, abituata a comunicare con gli animali perché parla ed ascolta col cuore, capace di rendersi invisibile, in grado di li-

brarsi in volo trasformandosi in un'aquila (suo animale totemico) - beh, sì, effettivamente - qui c'è qualcosa di fantastico...

Fantastici sono gli yeti e la loro anziana capotribù Grr-ymp: fantastico essere di sesso femminile.

Hanno collaborato:

Anna Andreoni, Marta Cimino, Massimo Corcione, Alessandro Cubello, Patrizia Di Palma, Nicoletta Mazzetto, Simona Ricci.



Stampato per conto di FISAC/CGIL Piemonte c/o tipografia Tecnigraph via Bologna 220 Torino